



L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

10

psicoanalisi e università

ISSN 2499-8729

Luca Bagetto / Sergio Benvenuto / Andrea Colombo / Micaela Cuccaro / Claudio D'Aurizio / Antonio Di Ciaccia / Riccardo Galiani / Giulia Guadagni / Luca Lupo / Giorgio Mattana / Stefania Napolitano / Ettore Perrella / Roberto Pozzetti / Pietro Rizzi / Arianna Salatino / Emiliano Sfara / Eugenio Tescione / Sarantis Thanopoulos / Silvia Vizzardelli



UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 10 - Psicoanalisi e Università
Dicembre 2020

Rivista pubblicata dal
Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come Rivista Scientifica dall'ANVUR
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2000

ISSN 2499-8729

L'inconscio.

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 10 – Psicoanalisi e Università
Dicembre 2020

Direttore

Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattrice

Deborah De Rosa

Segretario di Redazione

Claudio D'Aurizio

Redazione

Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Arianna Salatino, Emiliano Sfara

Responsabile della comunicazione

Nello Maruca

I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review

Indice

Editoriale

*Forse all'Unical... Riflessioni filosofiche
su psicoanalisi e università*

Luca Lupo, Fabrizio Palombi.....p. 8

Psicoanalisi e Università

La psicoanalisi e l'università.

Intervista ad Antonio Di Ciaccia

Fabrizio Palombi.....p. 30

Intervista a Sarantis Thanopoulos

Silvia Vizzardelli.....p. 51

Lacan e il discorso universitario

Sergio Benvenuto.....p. 64

Psicoanalisi e ricerca universitaria:

tra antinomie e possibili affinità

Riccardo Galiani, Stefania Napolitano,

Eugenio Tescione.....p. 84

L'irriducibilità della psicoanalisi

e la relazione con le neuroscienze

Giorgio Mattana.....p. 103

Fra l'informazione e la formazione.

La psicanalisi nelle università
Ettore Perrella.....p. 128

Psicoanalisi e Università
Pietro Rizzi.....p. 150

Inconsci

Sovranità globale.
La questione dell'emancipazione in Eric L. Santner
Luca Bagetto.....p. 169

L'oggetto e la psicoanalisi
Roberto Pozzetti.....p. 194

Atelier

Nei panni dell'altro. Sosia, Anfitrione, Edipo e le disavventure dell'io nel Seminario II di Jacques Lacan
Arianna Salatino.....p. 214

Note critiche

Verso la «linea stregata» del divenire.
Note sulla traduzione italiana di David Lapoujade
Andrea Colombo.....p. 230

Il mito di Narciso: dal fiore alla psicoanalisi, a partire da
Nel regno di Narciso. Fiore, profumo e pianta di un mito
antico *di Giuseppe Squillace*

Micaela Cuccaro.....p. 243

Attraverso l'estetica.

Sulla riedizione di un testo di Emilio Garroni

Claudio D'Aurizio.....p. 251

Filosofia della memoria.

La Fabbrica del ricordo *di Felice Cimatti*

Giulia Guadagni.....p. 263

Freud: vita ed erranza. A proposito di un saggio di
Élisabeth Roudinesco

Emiliano Sfara.....p. 272

Notizie biobibliografiche sugli autori.....p. 285

Filosofia della memoria. *La Fabbrica del ricordo* di Felice Cimatti

Giulia Guadagni

Per ogni agire, ci vuole oblio
Nietzsche (1873, p. 8)

1.

La filosofia ha prodotto innumerevoli pagine sulla memoria, a partire dal *Menone* di Platone fino a *Materia e memoria* (1896) di Bergson e oltre. La memoria (*mneme*) è protagonista dell'incipit della *Metafisica* di Aristotele - «Negli uomini l'esperienza deriva dalla memoria» (Aristotele, ed. 2004, p. 3). La memoria e il ricordare sono anche protagonisti della psicoanalisi, fin dal celebre saggio freudiano *Ricordare, ripetere e rielaborare* (1914). Con *La fabbrica del ricordo*, «un libro filosofico sulla memoria» (Cimatti, 2020, p. 8), Felice Cimatti si inserisce in questa tradizione. Gli elementi cardine del libro sono la proposta di cambiare la metafora con la quale abitualmente pensiamo il ricordare (dallo stoccaggio alla produzione) e la discussione intorno a una radicale tesi freudiana: quando si tratta di ricordi - e dunque di psiche - l'ordine cronologico della causalità si inverte, il presente agisce sul passato e non viceversa.

2.

La concezione più diffusa della memoria - che si trova nei dizionari come nei testi di psicologia - vuole che essa sia un insieme di ricordi e che i ricordi siano residui presenti di esperienze passate. Residui che in qualche modo risiedono dentro di noi (nella mente, nel cervello) e che possiamo cercare, trovare, rievocare, raccontare o anche dimenticare. Secondo questa concezione, la memoria è un archivio, un deposito (cfr. *ivi*, p. 57), in cui i ricordi sono stipati, come i vestiti in un armadio, in attesa di essere ricordati (o dimenticati). Cimatti propone di sostituire a questa metafora un'altra - che dà il titolo al libro: la memoria è una fabbrica. Le metafore non sono rappresentazioni, non ripetono, in altro modo, qualcosa di dato. Come scrivevano Lakoff e Johnson, le metafore che usiamo «strutturano ciò che noi percepiamo, il modo in cui ci muoviamo nel mondo e in cui ci rapportiamo agli altri» (Lakoff, Johnson, 1980, p. 21). Rendere evidenti le metafore che usiamo, eventualmente chiedersi se siano delle buone metafore e proporre di diverse, dunque, vuol dire condurre quella «battaglia contro l'incantamento del nostro intelletto» che, secondo Wittgenstein, è la filosofia (Wittgenstein, 1953, p. 66). Con la metafora della fabbrica, la memoria si trasforma da contenitore in attività: «la memoria è un'attività, il ricordo è un lavoro» (Cimatti, 2020, p. 30). La memoria e i ricordi vengono a coincidere entrambi con l'attività del ricordare. Allora, non c'è in noi un insieme di ricordi, che possano sbiadire, perdersi, ritrovarsi o accumularsi.

La metafora dell'archivio, oltre a concepire i ricordi come oggetti depositati, ne stabilisce la specifica natura temporale. In particolare, i ricordi, "pescati" nel magazzino della memoria, sarebbero rievocazioni nel presente di eventi o esperienze passate. Mi ricordo della vacanza che ho fatto in Portogallo con un gruppo di amiche dieci anni fa. Mi ricordo di aver incontrato Claudio l'ultima volta la settimana scorsa, e così via. La

metafora della fabbrica, invece, ancora i ricordi al presente, strappandoli alla dipendenza dal passato. Se si concepisce il ricordare come un'attività produttiva, ciò che è avvenuto in passato smette di essere determinante per il nostro ricordare presente.

L'argomentazione di Cimatti si fonda sulla distinzione fra memoria implicita ed esplicita. I ricordi della memoria implicita sono quelli di cui non siamo consapevoli, che si manifestano nelle nostre azioni (il famoso andare in bicicletta che non si scorda mai) e *non* sono l'oggetto di discussione de *La fabbrica del ricordo*. La memoria esplicita, invece, è quella dei ricordi che ricordiamo consapevolmente, in quanto ricordi (cfr. *ivi*, p. 35 sgg.).

Secondo un'altra comune metafora, il passato sarebbe qualcosa in cui scavare e i ricordi una sorta di reperto da dissotterrare. La terra che li ricopre sarebbe il tempo trascorso dall'evento al momento in cui lo si ricorda. Secondo questa metafora archeologica l'evento è primario e determina un ricordo che, con il trascorrere del tempo, si fa via via più invisibile, dimenticato, lontano. Tuttavia, il tempo - argomenta Cimatti con McTaggart (*L'irrealtà del tempo*, 1908) - non ha alcuna sostanza indipendente dalle operazioni con le quali lo misura (Cimatti, 2020, p. 63). Il passato, propriamente, non esiste e se non esiste non si deposita, non sta da nessuna parte, e dunque non può essere concepito come sottosuolo. Ma se il passato non esiste, qual è il tempo della memoria? La domanda è mal posta. Il «problema di fondo» è il «rapporto fra ricordo ed esperienza ricordata» (*ivi*, p. 72) e la domanda giusta è: «[c]os'è che trasforma qualcosa che ci succede in un evento che un giorno ricorderemo?» (*ivi*, p. 71).

Cimatti propone una risposta precisa: il linguaggio verbale. Come il pensiero senza le lingue è «una massa amorfa e indistinta» (Saussure, 1922, p. 136), così è la memoria senza il linguaggio. Con un'altra metafora - delle molte che popolano il libro - il linguaggio è il filo di una collana composta di ricordi-

perline. Il linguaggio verbale tiene insieme i ricordi, «in modo che formino un insieme coerente, una storia» (Cimatti, 2020, p. 70). Riassumendo l'argomentare dell'autore in una sola inferenza si potrebbe dire che il ricordare è racconto, il ricordo è ricordare, quindi il ricordo è racconto: «Abbiamo ricordi [...] perché - grazie al racconto che ne facciamo - possiamo unificare in un unico insieme più elementi [...] fra loro non necessariamente connessi» (*ivi*, p. 72).

Non c'è più corrispondenza fra evento e ricordo. Io non ho alcun ricordo della prima volta che sono stata a Roma. E non perché quel giorno siano successe molte cose e dunque io abbia molti ricordi corrispondenti, ma perché non c'è corrispondenza. I ricordi non sono oggetti definiti, conservati e pronti per essere rievocati: «Il ricordo non si ritrova, di volta in volta lo si ricostruisce» (*ivi*, p. 29).

3.

A buon diritto, Freud occupa un posto centrale ne *La fabbrica del ricordo*: di cosa si tratta infatti nell'analisi, se non di racconti e memorie? Per Cimatti, la psicoanalisi è l'occasione per esporre l'inadeguatezza di un ultimo luogo comune sulla memoria: quello che riguarda l'influenza del passato sul presente.

Perlopiù, le cause precedono cronologicamente gli effetti: ho composto il numero sbagliato e mi ha risposto qualcuno che non conosco; siamo state tutta la giornata sotto il sole e la sera avevamo un'insolazione. In questi casi, diciamo che nel passato si trovano le cause di ciò che accade nel presente. Potrebbe sembrare che anche la memoria proceda così: un evento accaduto un tempo genererebbe oggi il relativo ricordo. Invece - sostiene Cimatti - con la memoria accade il contrario: l'ordine cronologico della causalità è invertito ed è il presente ad agire sul passato.

Attribuire al passato un potere causale sul presente è prassi comune della narrazione biografica. Non ci sorprenderemmo di sentire un'amica affermare "da piccola mi è successo questo, e dunque sono diventata così", o qualcuno commentare "come doveva venire fuori? Con dei genitori così!". Una diffusa vulgata psicoanalitica vuole che tra gli obiettivi dell'analisi ci sia la scoperta, il ricordo di eventi passati che hanno determinato il corso successivo della nostra vita. Leggendo e commentando alcuni testi freudiani (il caso di Emma nel *Progetto di una psicologia* del 1895, e il celeberrimo caso dell'uomo dei lupi), Cimatti mostra, invece, che «la linea della temporalità psichica va dal presente al passato» (*ivi*, p. 115).

Gli eventi traumatici del passato non sono traumatici di per sé, *ab origine*, lo diventano sempre e solo in un secondo tempo. È il caso della scena primaria dell'uomo dei lupi - il rapporto sessuale tra i genitori a cui il piccolo Sergej ha assistito a un anno e mezzo - che acquista il suo statuto traumatico, e può essere spiegata, *solo* in funzione di quel che è accaduto dopo - la "seduzione" da parte della sorella e il sogno dei lupi. L'evento che cronologicamente è avvenuto prima «non è affatto primari[o], se non [appunto] in senso cronologico» (*ivi*, p. 125). Quella che si chiama scena primaria «in realtà è secondaria perché logicamente e psichicamente presuppone quello che succederà dopo» (*ibid.*) Prima di essere (ri)attivata dal sogno, la scena primaria non era propriamente neanche un ricordo, era solo una traccia mnestica, senza significato. La psicoanalisi ci insegna che «nel campo della psiche non c'è nulla di originario» (*ivi*, p. 116).

La causalità inversa della psiche è strettamente legata alla natura produttiva della memoria (fabbrica e non magazzino):

la vita psichica umana implica sempre un doppio movimento: prima accade qualcosa - la "traccia mnestica", evento puramente fisiologico - poi quel qualcosa può assumere la qualità di evento psichico. Non si ricorda una esperienza originaria, al contrario, il

ricordare costruisce il ricordo, cioè appunto trasforma la traccia mnestica in ricordo. Non c'è un ricordo originario a fondamento della psiche, al contrario, è il ricordare che incessantemente inventa e reinventa la psiche e quindi l'originario. Per la psiche l'originario è sempre secondario, la riscrittura precede sempre la scrittura (*ivi*, pp. 125-126).

Le vite individuali sono così affrancate da qualunque determinismo: «la vita attuale [...] non è l'inevitabile effetto di una causa immutabile sepolta nel nostro passato» (*ivi*, p. 118). Al contrario, il passato è paradossalmente «aperto», è «riscrivibile anche in altri modi rispetto all'unico modo in cui l'abbiamo sempre pensato» (*ibidem*). La psicoanalisi è una pratica di libertà, nel senso che permette di affrancarsi dalla narrazione unica della propria storia

la posta in gioco della memoria e del ricordo [e dell'analisi] [...] non è stabilire che cosa è davvero successo nel passato; si tratta piuttosto di individuare, nel presente, la possibilità di cambiare il modo di interpretare il passato (*ivi*, p. 128).

4.

Nelle pagine introduttive del libro, l'autore avverte che, in un libro di filosofia della memoria, l'elemento dal quale prendere le mosse non è il ricordo, ma il suo contrario: la dimenticanza. Nonostante la maggior parte delle pagine sia dedicata alla natura dei ricordi, *La fabbrica del ricordo* si regge sull'ipotesi che l'oblio sia «la verità della memoria» (*ivi*, p. 9).

Tra oblio e ricordo vige una evidente asimmetria, che Cimatti identifica come una «disparità etica» (*ivi*, p. 157). Non solo l'oblio senza il ricordo ci risulta indefinibile, ma ricordare è bene, dimenticare è male. Non capita mai di batterci una mano

in fronte ed esclamare con sgomento “Me lo sono ricordato!” L’angoscia è appannaggio esclusivo della dimenticanza - “Non me lo ricordo!”. Ci si biasima per avere “perduto” la memoria (anche collettiva, storica, politica), o per le dimenticanze quotidiane (una telefonata che dovevo fare, l’ubicazione del parcheggio); ma non ci rallegriamo (quasi) mai dell’oblio¹.

A fronte di ciò, *La fabbrica del ricordo* intende, invece, proporre «le buone ragioni dell’oblio» (*ivi*, p. 158). La stessa psicoanalisi vi si trova descritta come «quella particolare tecnica che mette l’analizzante nella condizione di dimenticare in modo sano» (*ivi*, p. 159).

Nell’ultimo capitolo del libro (*Ecologia dell’oblio*), dialogando con Nietzsche, Bergson e Deleuze, Cimatti riprende il filo dei suoi ultimi libri, in particolare de *La vita estrinseca* (2018). Qui, l’oblio sta alla memoria come lì il corpo stava al linguaggio. È un «oblio cercato che si colloca al di là della memoria esplicita» (p. 164), come la «pienezza del corpo» (Cimatti, 2018, p. 193) era “Dopo il linguaggio”. Come il linguaggio istituisce la mancanza e impedisce la coincidenza con il proprio corpo (cfr. *ivi*, cap. 2), così la memoria esplicita (che è un suo prodotto) «rappresenta un modo per separare il passato dal presente e il ricordo dalla vita» (Cimatti, 2020, p. 164). La memoria esplicita è distruttiva perché, ricordando, «non lascia intatta la traccia mnestica» (*ivi*, p. 165). Tuttavia, come non possiamo evitare di passare per il taglio del linguaggio (cfr. Cimatti, 2015) così non possiamo esimerci dal ricordare. Si tratta tuttavia - scrive Cimatti - di «costruire un ricordo che sia vitale» (Cimatti, 2020, p. 164) ovvero di vivere secondo l’indicazione di una nuova considerazione inattuale, *Sull’utilità e il danno della memoria per la vita* (1873).

¹ Uno degli sporadici casi in cui si invoca o si celebra la dimenticanza è quello del lutto e delle pene d’amore. Il trito detto consolatorio secondo cui “il tempo sana tutte le ferite” ne dà testimonianza.

Bibliografia

- Aristotele (ed. 2004), *Metafisica*, tr. it., Bompiani, Milano.
- Cimatti, F. (2015), *Il taglio. Linguaggio e pulsione di morte*, Quodlibet, Macerata.
- Id. (2018), *La via estrinseca. Dopo il linguaggio*, Orthotes, Napoli-Salerno.
- Id. (2020), *La fabbrica del ricordo*, Il Mulino, Bologna.
- Freud, S. (1914), *Ricordare, ripetere e rielaborare*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. VII.
- Id. (1967-1980), *Opere di Sigmund Freud*, Bollati Boringhieri, Torino, 12 voll.
- Lakoff, G., Johnson, M. (1980), *Metafora e vita quotidiana*, tr. it., Bompiani, Milano 1998.
- Nietzsche, F. (1873), *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, tr. it., Adelphi, Milano 1990.
- Saussure, Ferdinand de (1922), *Corso di linguistica generale*, tr. it., Laterza, Roma-Bari 2009.
- Wittgenstein, L. (1953), *Ricerche filosofiche*, tr. it., Einaudi, Torino 1983.

Abstract

Philosophy of Memory. *La fabbrica del ricordo* by Felice Cimatti

La fabbrica del ricordo proposes to change the metaphor through which we usually think about memory: production instead of storage. It also argues that, when memory is involved, the chronological order of causality is inverted. Such as in psychoanalysis, it is the present that acts on the past.

Keywords: Memory; Metaphor; Freud; Oblivion; Nietzsche.